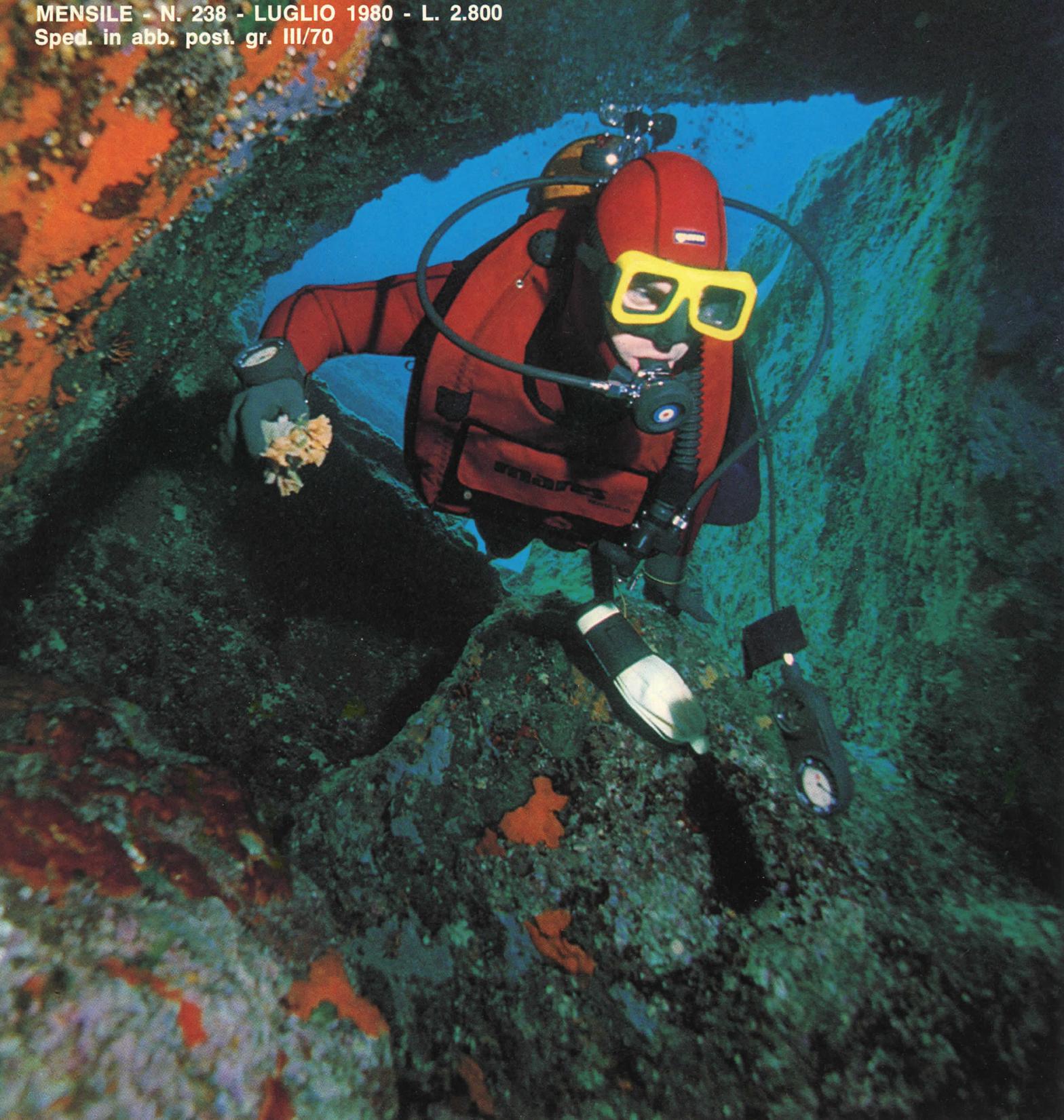


mondo **sommerso**

rivista
internazionale
del mare

MENSILE - N. 238 - LUGLIO 1980 - L. 2.800
Sped. in abb. post. gr. III/70



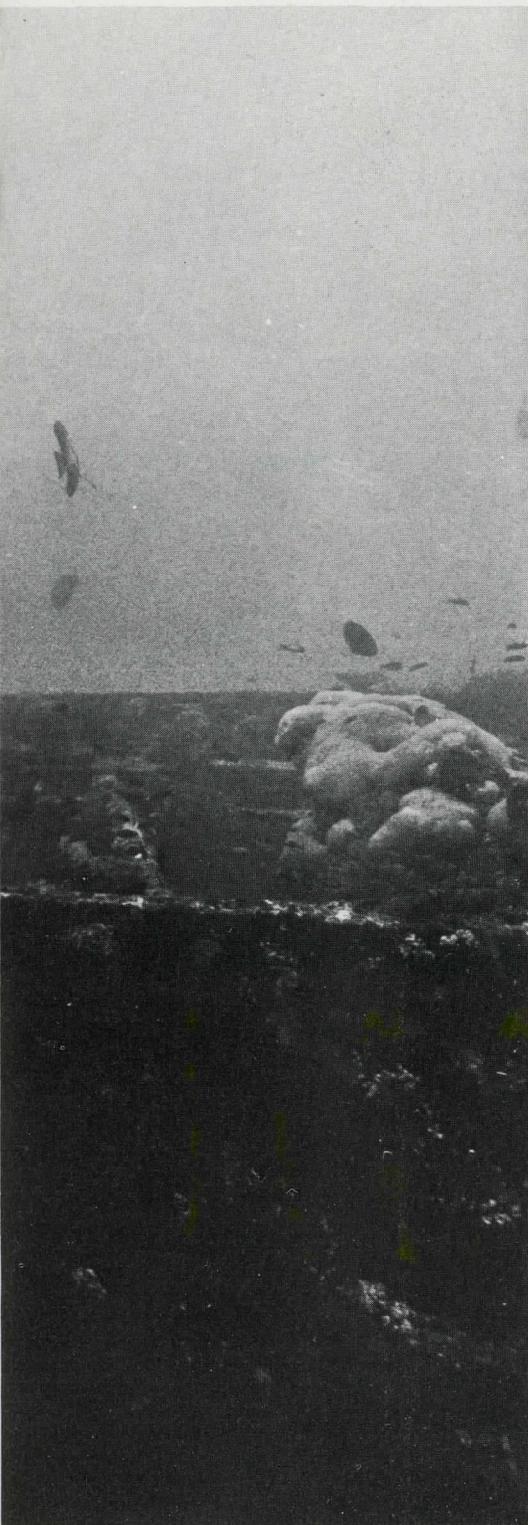
I FONDALI DELLE VACANZE

SCEGLIAMO LE ZONE PER LE NOSTRE IMMERSIONI

di LUCIO COCCIA



Nella foto sotto: un pianoro sabbioso con il relitto di un cargo; le buone condizioni del mare hanno mantenuto l'acqua assai limpida. Qui a destra: sui fondali davanti alle punte troviamo con maggiore frequenza reperti archeologici seminasconditi fra le rocce.



Non c'è dubbio che un paese come il nostro, bagnato dal mare per i tre quarti della sua superficie e con un perimetro costiero così morfologicamente vario, possa offrire ai sub italiani una larga scelta di zone idealmente adatte alle loro immersioni.

L'aspetto della costa italiana è infatti molto vario; di solito si passa con alternanza regolare da profili rocciosi a zone completamente sabbiose. In alcune zone però, nell'area prospiciente il litorale sabbioso, a volte si trovano ad una certa profondità, piccole secche con materiale roccioso piuttosto tenero e friabile. Sarà utile quindi dividere idealmente in tre grandi categorie le nostre zone d'immersione: La prima sarà quella delle coste rocciose; la seconda quella delle isole; la terza quella dei litorali sabbiosi, ma con presenza di secche sui fondali prospicienti. Analizzeremo poi per ogni categoria, quali sono i fattori che caratterizzano singolarmente queste diverse zone, in modo che la nostra sospirata immersione non diventi una inutile faticata o meglio un buco nell'acqua.

LUNGO LE COSTE ROCCIOSE — Prendiamo in esame quindi la prima grande categoria, quella dell'immersione lungo le coste rocciose.

Sappiamo per esperienza che queste zone sono tra le più interessanti, converrà quindi vedere innanzitutto, se il contatto subacqueo tra profilo costiero e quello di fondo è caratterizzato da fango, sabbia oppure da una platea a rocce aite.

Facciamo il primo caso, quando cioè il contatto avviene con un profilo fangoso: tanto per chiarire maggiormente le idee, portiamo ad esempio i due tratti di costa prospicienti il Gargano e la zona ligure at-

torno a La Spezia.

Ebbene qui la presenza sul fondo di un limo sottilissimo, impalpabile come cipria, proveniente dal dilavamento delle rocce circostanti (calcarei marnosi e argille), determina sempre una scarsa visibilità subacquea. Le sue cause sono la presenza di forti correnti marine che portano in sospensione tale materiale, oppure le cattive condizioni meteorologiche che agitano il mare e quindi il fondale.

CON MARE CALMO — E' chiaro che in queste zone dovremo cercare d'immergerci, solo quando il mare è rimasto calmo per diverso tempo (minimo una settimana-dieci giorni) ed ha dato quindi al fango la possibilità di decantare, ovvero di depositarsi sul fondo attraverso un lentissimo processo gravitativo. A tale proposito, un altro particolare importante da non dimenticare è quello di non scegliere mai zone, che si trovino vicino a sbocchi di fiumi o fiumiciattoli, in quanto il loro apporto fangoso renderà la zona prospiciente la foce torbida per parecchie miglia. Per esempio, i detriti del Tevere vengono spinti dalla corrente a sud fino a Ladispoli (30 km da Roma in linea retta) e da quello nord fino ad Anzio (65 km da Roma) quando invece il contatto subacqueo della costa avviene con un fondale sabbioso le cose sono meno complicate. Infatti, anche se una mareggiata può aver reso torbida l'acqua per un certo tempo, basteranno due o tre giorni di sereno e tutto tornerà chiaro. Generalmente in questo caso i fondali non sono mai molto alti, al massimo si arriva ai 15 metri, ragion per cui la nostra immersione, non potrà essere molto emozionante, ma potrà valere benissimo come prova di allenamento o di collaudo del materiale. Se

SCEGLIAMO LE ZONE PER LE NOSTRE IMMERSIONI

infine il contatto tra parete rocciosa e fondale, continua con una bella platea a rocce alte, allora questo sarà l'ambiente ideale per una buona immersione, sia essa a carattere fotografico che venatorio. Su questo non c'è dubbio.

INTORNO ALLE ISOLE — Passiamo poi ad esaminare la seconda grande categoria, che comprende le zone d'immersione nei fondali che circondano le isole. Da questo punto di vista i sub italiani sono abbastanza fortunati, poichè non esiste regione, per lo meno di quelle che si affacciano sul Mar Tirreno, che non abbia a disposizione la sua piccola isola o gruppo

di isole, dove potersi recare con la sicurezza di trovare acqua limpida, fondali interessanti e pesce da vedere.

E' chiaro che ogni isola ha le sue piccole baie e le sue spiagge: questi saranno luoghi dunque da evitare, non solo perchè sede di bagnanti e canotti corsari, ma soprattutto perchè il fondale, a parte qualche modesta e fuggevole sogliola, non potrà riservarci che una bella prateria di alghe verdi.

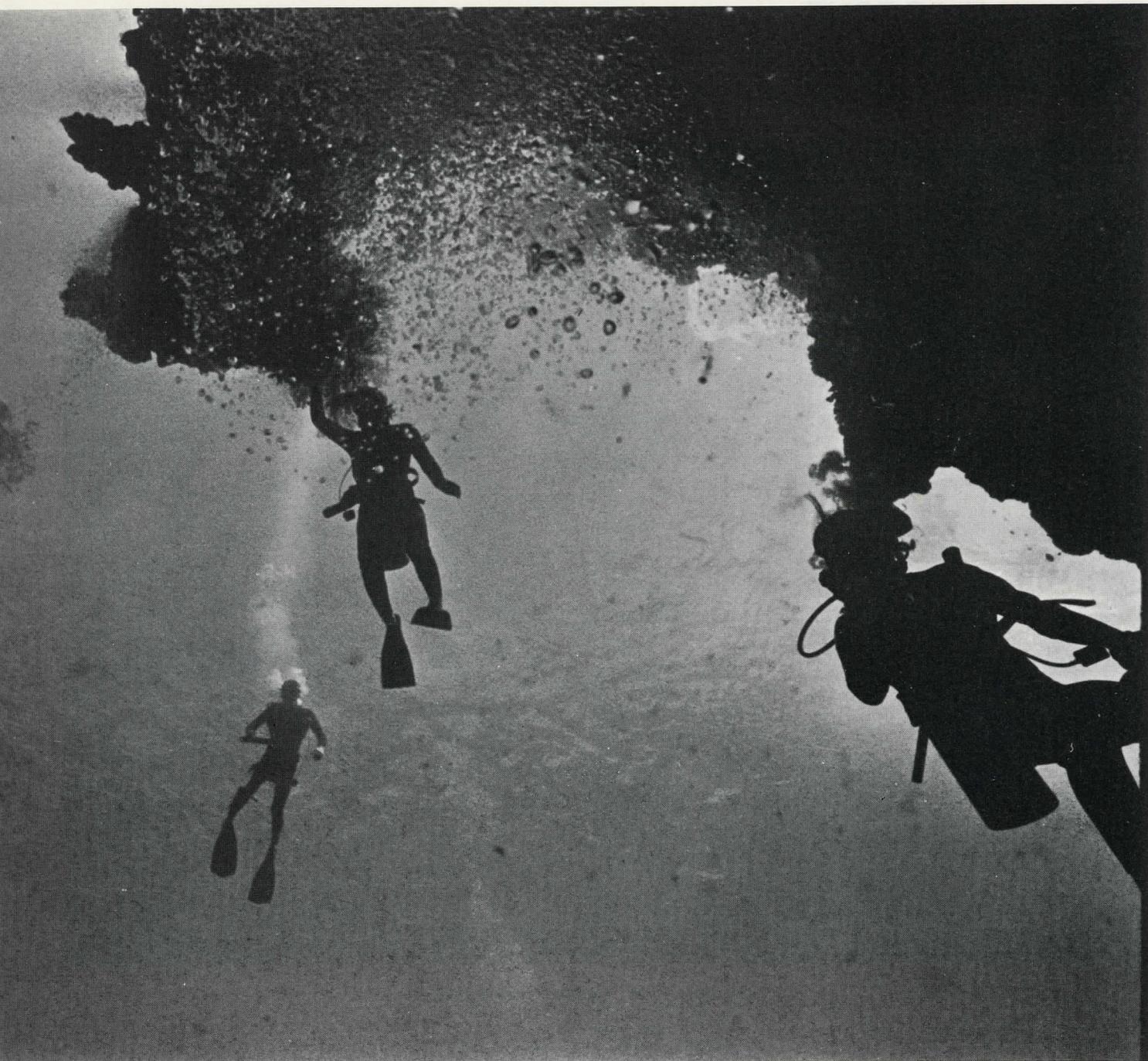
Dobbiamo dunque orientarci, in linea generale, su quelle zone che costituiscono la punta nord e la punta sud dell'isola.

Vi chiederete il perchè? Ebbene la mag-



gior parte delle isole italiane ha il profilo esteso in questa direzione e le cause che lo hanno determinato sono diverse. Innanzitutto bisogna considerare che i grandi movimenti orogenetici del passato, quelli che hanno dato origine ai corrugamenti e quindi alle catene montuose appenniniche e balcane, si sono sviluppati secondo la direttrice NO-SE.

LO STESSO ANDAMENTO — E' chiaro che anche le grandi isole come la Corsica e la Sardegna hanno lo stesso andamento, poichè anch'esse si sono formate nello stesso periodo dei corrugamenti sopra citati. Analogamente anche i profili di piccole altre estrusioni, come le isole minori (Giglio, Capraia, Gorgona, Pianosa), seguono lo stesso andamento allungato N-S. A un tale discorso sfuggirebbero però, tutte quelle isole che hanno avuto origine vulcanica, come ad esempio le isole Eolie, Ponza e Ventotene, Pantelleria: ma a que-



ste possiamo applicare in parte, il discorso del processo erosivo dovuto all'azione meccanica degli agenti atmosferici.

Il processo erosivo sia esso eolico, ovvero quello generato dalla forza del vento, che marino, avviene costantemente nella direzione dei venti dominanti. Il nostro maestrale che soffia gagliardamente almeno per sei mesi all'anno, costituisce una forza erosiva continua che ha come asse direttivo il N-NO e S-SE. Analogamente potremo dire, che per gli altri sei mesi che ci restano (quelli dell'autunno e dello inverno tanto per intenderci), i venti dominanti sono scirocco e libeccio, i quali costituiscono una forza erosiva in senso inverso.

DUE FORZE CONTINUE — Queste due forze dunque continue e di senso opposto, hanno contribuito, attraverso i millenni e là dove la natura della roccia lo permetteva, a modificare il profilo della

isola in un senso più che nell'altro. Abbiamo dunque constatato che questa grandissima energia chiamata vento, determina anche il movimento del mare e quindi quello delle correnti. Tutto ciò per riallacciarsi al discorso delle 'punte', luoghi ideali per le nostre immersioni.

DOVE C'È CORRENTE — Sappiamo che dove c'è corrente, c'è plancton, c'è vita, c'è più movimento di pesce (stanziale e pelagico) e quindi la zona si fa interessante per il nostro occhio di cacciatori o fotografi sub.

Le punte sono interessanti anche per un'altro motivo: quello della ricerca dei relitti e dei relativi reperti archeologici. Se siete interessati a tale genere di ritrovamenti, quando vi recate su un'isola, provate ad immaginare una giornata di tempesta, di mare grossissimo, diciamo di almeno duemila anni fa.

Una qualsiasi nave, fenicia, etrusca o ro-

Sopra: ecco una zona in cui le condizioni di visibilità risultano ottimali; il fondale, infatti, è roccioso e, nelle vicinanze, non esistono corsi d'acqua inquinanti. Nella pagina di fronte, in alto: i fondali delle isole; come questi di Ponza, sono spesso il terreno migliore per le immersioni a causa della presenza quasi esclusiva di roccia e per l'estrema limpidezza delle acque. In basso: fondale di Lampedusa con la caratteristica fessurazione dei calcari, habitat ideali per i pesci da tana; le acque della isola, comunque, sono anche assai battute dal pesce pelagico.

SCEGLIAMO LE ZONE PER LE NOSTRE IMMERSIONI



Un fondale della Sardegna caratterizzato da blocchi di granito levigato, dove le tane non sono molto numerose; tuttavia, questi stessi tipici fondali ospitano nelle rare fessure cernie e aragoste.

mana, con le vele stracciate, i remi rotti ed il timone fuori uso, in mezzo a tale buriana dove andava a finire? Guarda caso sempre contro qualcuna di quelle famosissime punte!

Molti infatti sono i sub, che in base a tali considerazioni e con un po' di fortuna hanno trovato numerosi reperti archeologici, se non addirittura l'intero relitto sommerso. Punte, piccole secche, scogli semi-affioranti, costituirono nel passato e rappresentano tutt'oggi trappole fatali per i natanti di qualsiasi tipo.

I LITORALI SABBIOSI — Lasciamo infine le isole ed affrontiamo la terza grande categoria citata all'inizio, quella dei litorali sabbiosi ma con piccole secche sui fondali prospicienti.

Queste zone sono molto diffuse in alcuni tratti della costa italiana, specialmente al centro e nel sud della penisola: Toscana

Lazio e Puglia sono regioni caratterizzate da questo tipico fondale.

Diciamo subito che trovare acqua limpida in queste zone è molto difficile, perché i piccoli scogli sono in genere frammisti a tratti con alghe e fango.

Tuttavia questo costituisce un habitat ideale per tutto il pesce, in particolare per quello bianco come saraghi, orate, spigole e molto spesso per le piccole aragoste.

Di solito, queste zone sono facilmente raggiungibili o direttamente da terra a nuoto o con l'ausilio di un canotto pneumatico, il che rende il subacqueo ancor più autonomo, libero dal vincolo di affittare barca e relativo barcaio.

TERRENO PER LA PESCA — È il terreno chiaramente indicato per i cacciatori e non certo per i fotografi sub, a meno che questi ultimi non desiderino riprendere soggetti biologici fissi e partico-

lari. Allora dovranno ricordarsi di montare sul loro obiettivo una bella lente addizionale, la quale renderà possibili le loro macro-fotografie.

Ai cacciatori, come già accennato, una zona di questo tipo riserverà una scarsa visibilità che difficilmente supererà i tre o quattro metri, ma proprio perciò la sorpresa sulle prede sarà maggiore.

Concludendo ora il nostro discorso, vogliamo sottolineare che tutte queste sono considerazioni di carattere molto generale, ma che ogni buon subacqueo non deve mai dimenticare nella scelta delle zone di immersione.

Tali informazioni, infatti, sono destinate a far parte di quel bagaglio di conoscenze ed esperienza, che è indispensabile a chi vuole affrontare il mare.

Lucio Coccia